



L'Unità *due*

LUNEDÌ 8 DICEMBRE 1997

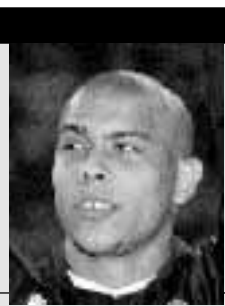


COPPE EUROPEE

Domani l'Inter contro l'incubo Strasburgo

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 13



LA SERIE A DI BASKET

La Kinder passeggia a Rimini ma Treviso non molla la presa

LUCA BOTTURA

A PAGINA 15

INTERVISTA AL CAMPIONE

Parisi: «Ora l'avventura è in America»

LUCA MASOTTO

A PAGINA 15



Giuseppe Calzuola/Ap

Dietro la coppia regina avanzano Roma e Udinese. La capolista affronterà i giallorossi domenica, poi giocherà al Friuli

Terze scomode a suon di gol

UN TOTTIDA AZZURRO. Avanzano a suon di gol le terze della classe. E danno spettacolo. La Roma all'Olimpico liquida con tre realizzazioni in nove minuti la pratica Atalanta. Segna una splendida rete Totti sempre più da Nazionale. Unica amarezza in casa giallorossa l'ammonizione a Di Biagio che esclude il centrocampista dalla sfida con la capolista di domenica prossima a San Siro. Fatica un po' di più l'Udinese contro il Bologna (4 a 3 il risultato finale) per gli errori della difesa. Ma anche la squadra di Zaccheroni ha un potenziale d'attacco da far paura (25 gol come la Juve, uno solo meno dell'Inter). Il campionato insomma ha trovato due protagoniste piuttosto inattese.

AFFONDA IL GALEONE. Per il Napoli è sempre più crisi. A Piacenza non gioca malissimo, ma prende un gol a tre minuti dal novantesimo. Segna Rastelli ed è la fine. La squadra da poco di Galeone ha soltanto cinque punti in classifica ed è sempre più sola all'ultimo posto della fila. Difficile in questa situazione anche intervenire sul mercato. Sta solo un pochino meglio il Bologna di Ulivieri. Ieri a Udine è andato in gol tre volte ma le ingenuità difensive sono state fatali. Giornata no anche per il Bari, sconfitto da un Milan in lenta ripresa, e per il Lecce battuto da un Vicenza in forma davvero non smagliante e penalizzato da un rigore negato per uno... scivolone arbitrale.

PAREGGIO NEL POSTICIPO. Finisce 1-1 la sfida del «Franchi» tra Fiorentina e Parma. La squadra di Ancelotti, andata al riposo in inferiorità numerica per l'espulsione di Milanese, si era portata in vantaggio all'inizio della ripresa grazie ad un colpo di testa di Apolloni. Il pareggio dei viola non si faceva attendere: Morfeo stoppava di destro e batteva a rete di sinistro un pallone proveniente da calcio d'angolo. Senza frutto l'assalto finale della Fiorentina notevolmente sbilanciata in avanti con ben 5 attaccanti in campo. Thuram ha salvato quasi sulla linea di porta una conclusione di Firicano. Nei minuti di recupero Oliveira ha reclamato invano un calcio di rigore e Batistuta ha colpito la traversa.

IL CAMPIONATO

Zaccheroni e Zeman zona e qualità

STEFANO BOLDRINI

BENTORNATA qualità. Fa la differenza, in questo campionato. L'Inter capolista gioca all'italiana, ma Ronaldo la nobilita (gran gol alla Samp e slalom da cineteca) e Simoni la pilota al meglio. Qualità, infatti, è anche la capacità di azzeccare i cambi: è una delle doti migliori del tecnico interista. Qualità è saper segnare come fa Del Piero: tredici gol, finora, nella sua stagione. Come Ronaldo, per essere chiari.

Qualità è quel qualcosa che posseggono Roma e Udinese, terze forze scomode per Inter e Juve, ma molto utili al campionato. Praticano la zona, schierano tre attaccanti, hanno due allenatori della nuova generazione con la Zeta per iniziale del cognome, la differenza, semmai, è nelle difese, che nell'Udinese è a tre, come nel Barcellona di Crujff, mentre nella Roma è a quattro, come insegna Sacchi. Ma il vero collante è la qualità. Nella Roma Zdenek Zeman da vero alchimista sta cercando una formula vincente: calcio veloce e asfissiante nobilitato dalla tecnica dei brasiliani. È una sfida inedita, eppure affascinante, certo non folle. La storia del calcio insegna che la tecnica migliore è quella dei sudamericani. In Europa il football - compresa l'impossibilità di reggere il confronto con i brasiliani sul piano dello stile - si è evoluto in senso tattico e atletico. Zeman vuole riassumere in una squadra storia e rivoluzione. Sono cose da Zeman, eppure da rispettare. Se poi Zeman sarà un po' meno Zeman nella sua testardaggine, allora il discorso si farà davvero interessante.

Ma merita attenzione anche il lavoro di Zaccheroni a Udine. Gli invidiosi (ci sono, eccome) gli rinfacciano di aver trovato il suo 3-4-3 per caso. E invece Zaccheroni è un allenatore intelligente e accorto, che ha ponderato bene le sue scelte, dieci mesi fa, quando per la prima volta schierò l'Udinese con il 3-4-3. La forza dei friulani è nell'attacco. Un tedesco che sei anni fa ad Ascoli voleva rispedire a casa (Bierhoff), un italiano che i club importanti hanno trascurato (Poggi), un brasiliano che si è spezzato un ginocchio, ha giocato in Giappone e in Brasile scoperto da Zico (Amoroso).

La minaccia di sciopero da parte degli arbitri non ha intimidito i presidenti. Moratti si è arrabbiato, Sensi è stato ironico, Cecchi Gori è scappato dallo stadio furibondo. Siamo dell'opinione che anche se gli arbitri sciopereranno, certe abitudini non moriranno mai. Epperò non vorremmo che ora ne nascesse un'altra: il divieto di giudicare gli arbitri. Sbagliano anche loro. Rilevarlo non è peccato: è cronaca e, poi, critica.

Contestano animalisti e vigili urbani, ma la «prima» non si turba

Macbeth strega la Scala

Il pubblico accoglie bene allestimento e interpreti. Protesta Rita Levi Montalcini.



Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile. Vincitore di 1 Oscar.

noovità
LU

Il primo applauso è stato per il direttore Muti, il secondo alla chiusura della prima scena e il terzo, entusiasta, alla fine del primo atto. Tutto regolare per il «Macbeth» di Verdi che ieri ha inaugurato la stagione scaligera. Gli interpreti hanno convinto. Buona anche l'accoglienza dell'allestimento scenografico per la regia di Graham Vick che ha puntato su un grande cubo messo di traverso sul palcoscenico, a simboleggiare la bocca dell'Inferno. Tra i vip anche Rita Levi Montalcini che ha protestato per i posti riservati ai premi Nobel. «Sono umiliata e offesa per il trattamento» - ha detto. Il sovrintendente Fontana ha ribattuto: «Abbiamo fatto fin troppo, basta con gli sprechi». Fuori, contestazioni di animalisti e vigili urbani.

OPPO LO VETRO MATTEUCCI
A PAGINA 5

Perché dimentichiamo i crimini collettivi e ci appassioniamo a quelli casalinghi? Né odio né pietà: confesso, sono un mostro

UGO LEONZIO

SONO UN MOSTRO. Devo confessarlo. La confessione mi si addice perché è una liberazione e devo assolutamente liberarmi di questo peso che mi opprime. Sono un mostro perché non riesco a provare né odio né pietà per i miei simili (cioè gli altri mostri, a qualsiasi genere essi appartengano). Provo solo curiosità. È una cosa in particolare mi incuriosisce. La velocità e la qualità dell'oblio (una vera malattia) da cui sono posseduti i cosiddetti sani. Cioè quelli che riescono a provare con naturalezza odio e pietà.

Punto primo: la velocità dell'oblio. Proviamo a fare un test: cos'è rimasto nella vostra (e nostra) mente dell'orrore della Bosnia, dell'Africa, dell'Afghanistan o del mitico Vietnam? Poco, pochissimo anzi niente. Il sublime niente che abita la nostra memoria. È naturale, l'oblio preferisce i grandi numeri. Ama stendere il suo mantello dorato sulle stragi, sulle catastrofi, sui genocidi. Bastano pochi mesi, a volte pochi giorni, poche ore e la

sua opera è compiuta. Aborre invece la singolarità, la bizzarria dei mostri isolati, l'orrore «fai da te», con sega e martello (casi esemplari nel recente libro di Cerami) e lascia subito il passo alla luminosa memoria che si impadronisce del «caso» e lo consegna all'eternità o al cinema. Chiudete gli occhi e andate incontro ai primi dieci mostri che la vostra memoria custodisce e chiedetevi: perché li ricordiamo ancora?

Punto secondo: la qualità dell'oblio. È una cosa bizzarra, apparentemente inspiegabile questa qualità perché è strettamente connessa alla memoria e all'infanzia. Quando noi dimentichiamo in pochi attimi le stragi di un terrorista che piazza la sua bomba in un supermarket o i volti stupefatti e soddisfatti di fondamentalisti islamici che hanno appena sgozzato decine di donne e bambini possiamo farlo perché possiamo ancora trovare una ragione razionale, cioè economica, a questo orrore che si manifesta con i sintomi del potere.

Possiamo spiegarlo sapendo assai bene che tutto ciò che è spiegabile scivola automaticamente nell'oblio.

PERCHÉ QUESTO non avviene con i mostri casalinghi? Perché siamo tanto avidi di conoscere i dettagli di quell'orrore, ingurgitiamo ogni infimo dettaglio di quella miseria, soggiorniamo minuziosamente in quei locali squallidi, ne studiamo i dettagli deprimenti, ciabbatte, piatti e piatti sporchi che sono la cornice preferita dai mostri? E perché, invece, ci rifiutiamo di penetrare nella mente oscura di questi individui per esplorarne la natura e l'origine e preferiamo assassarli e coprirli con il semplice nome di «mostri»? Forse perché scendere in quei meandri potrebbe smuovere qualcosa nella nostra memoria inconscia? Forse perché quei locali, quegli oggetti, quegli istinti li conosciamo già? Non abbiamo forse visto in Bosnia e in Croazia tranquilli padri di famiglia diventare

serial killer senza passione e senza pentimento? Ecco, la qualità di questo oblio è che alimenta nella nostra memoria il gusto segreto per quella aggressività profonda e inspiegabile che abita nelle cellule di ogni essere vivente e che, forse, produce il vivente. L'aggressività è alla base della vita, non solo della lotta per la vita. Quello che noi inseguiamo come amore, compassione, grazia deve sempre competere con l'impulso violento e cieco a vivere. Per formare un individuo perfetto, il cosiddetto Bene dovrebbe uccidere questa parte oscura ma facendolo dovrebbe rinunciare alla vita che si manifesta in questo lottare instancabile. È chiaro che le nostre pulsioni non sono né buone né cariche d'amore. Sotto un certo punto di vista sono «mostrose». I mostri sono l'anello debole di questa catena naturale, il volto della pulsione allo stato puro, la natura senza qualità, cioè la natura senza l'uomo. Chi potrebbe non odiarli? Chi potrebbe non averne pietà?